



### Film proibiti: Marcos litiga con la moglie

MANILA — Conflitto fra Marcos, il presidente filippino, e sua moglie Imelda, mentre la seconda edizione del festival internazionale del cinema di Manila è in pieno svolgimento. Imelda Marcos ha fatto proiettare in cento cinema della capitale alcuni dei film che, ufficialmente, erano destinati alla sezione della rassegna che va sotto il nome «Nel regno dei sensi». In questa sezione confluiscono film proibiti dalla censura filippina (fra essi ci sono «I racconti di Canterbury» del nostro Pasolini) e

ciò ha provocato la reazione del presidente e del cardinale Jaime Sin che per una volta, ha dato il suo appoggio al capo dello Stato. Il gesto di Imelda ha assunto così il sapore di una protesta contro i tagli economici imposti dal marito al festival di cui lei è presidente.

### Da domani a Roma D'Annunzio visto da Giancarlo Cobelli

ROMA — Dopo una serie di repliche «di rodaggio» in varie piazze italiane, arriva domani al Quirino di Roma «La fiaccola sotto il moggio» di Gabriele D'Annunzio diretto da Giancarlo Cobelli che già dieci anni or sono si era cimentato con il «vate allestendo» a la figlia di Jorio (uno spettacolo che al tempo subì parecchie polemiche, tanto che i titolari dei diritti del testo imposero un diverso e bizzarro titolo al lavoro: «Provo per una messinscena della figlia di Jorio di Gabriele D'Annunzio»). Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile dell'Aquila, ha per protagonisti Tino Schirini, Marilu Tolo, Marina Malati, Mario Valdemarin, Alida Vali e Antonio Pierfederici. Le scene e i costumi sono di Maurizio Balò. Lo spettacolo inoltre sarà a Roma fino a domenica 20 febbraio.

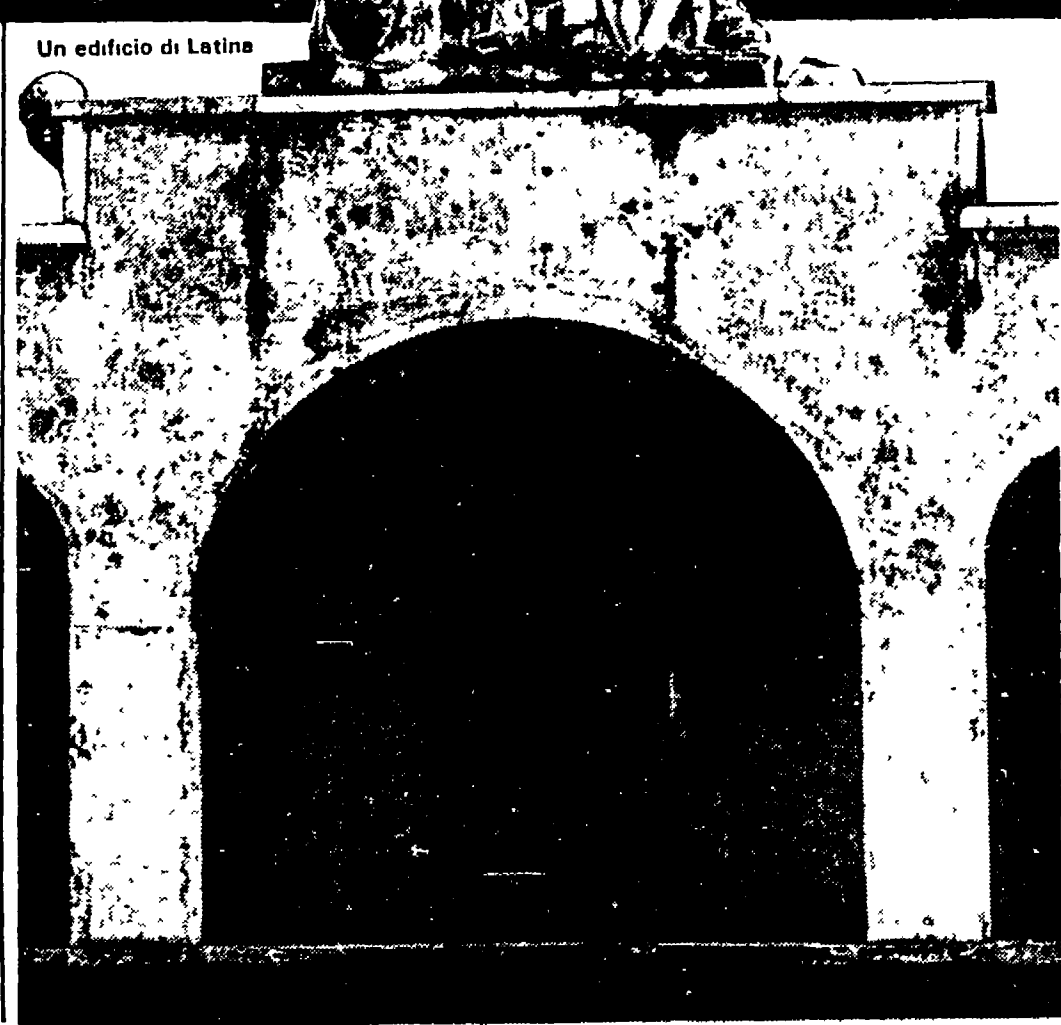
### Pioggia di premi a Bruxelles e in USA per il film su Gandhi

BRUXELLES — «Gandhi», il film dell'attore e regista inglese Richard Attenborough sulla vita del padre dell'indipendenza indiana, ha vinto il primo premio al decimo Festival internazionale del cinema di Bruxelles.

### Von Sydow superstar a Hollywood

HOLLYWOOD — Timothy Hutton è stato scelto dal regista Norman Jewison per interpretare il ruolo principale nel film «Ice man» che il cineasta americano si appresta a realizzare, questa volta nelle vesti di produttore, assieme a Patrick Palmer. Le riprese avverranno a partire dal 21 febbraio prossimo in alcune località del Canada. Sempre in Canada, frattanto, Max Von Sydow ha finito di interpretare «Strange Brew» ed ora prenderà parte a «Dreamscape». L'intensa attività dell'attore svedese conti-

nua con l'interpretazione di un ruolo di primaria importanza in «Dune» il film che Dino De Laurentiis ha intenzione di realizzare basandosi sull'omonimo best-seller. Frattanto un'altra delle interpreti più care a Ingmar Bergman l'attrice norvegese Liv Ullmann, si appresta a tornare sugli schermi dove sosterrà il ruolo principale nella versione cinematografica del dramma di Ibsen «L'Anitra selvaggia» che sarà interamente girato in Australia. Joanne Woodward sarà la principale interprete femminile del prossimo film diretto ed interpretato dal marito, l'attore Paul Newman, ne dà notizia il settimanale «Variety» precisando che il film, realizzato per conto della «Orion» si intitolerà «Harry and son».



### La mostra Cinquant'anni fa nasceva Latina: un'operazione di propaganda ma anche il segno della politica antiurbana del fascismo

# Storia di Littoria la «città invisibile»

Il lavoro durò esattamente sei mesi, esattamente dal 29 giugno al 18 dicembre del 1932. Alla fine, bene o male ma sicuramente a tempo record, Littoria (l'attuale Latina) vide la luce. Così, proprio cinquant'anni fa la prima città nuova del regime fascista, venne solennemente inaugurata da Mussolini con gran contorno di gerarchi e di camice nero. Naturalmente, si trattò di un'operazione prevalentemente pubblicitaria, ma di grande respiro, orchestrata con ampiezza di mezzi e tenendo soprattutto conto delle vaste capacità di sollecitazione e motivazione (specialmente quelle legate agli antichi e ai nuovi «riti» e «miti» della fondazione) portano con

sé. È noto come il regime fascista fosse capace di conferire forza propagandistica alle sue iniziative, quanto significato si attribuisse allora al valore simbolico e pubblicitario dell'attività urbanistica ed edilizia e ben possiamo comprendere, perciò, quanto e come nell'economia, assai povera e tormentata del momento, potesse giocare un ruolo determinante l'occasione del fondare addirittura una città. Tanto più che la politica tardo-coloniale dell'Italia (sia in politica interna che in quella estera) poneva il regime in condizione di cercare (magari creandoli artificialmente) tutti i presupposti e le occasioni che potessero motivare la «necessità» e testimoniare

la «capacità» di un'espansione altrimenti ingiustificabile; tutto ciò anche in continuità con la tradizione e il culto della «romantica» che conferiva alle diverse occasioni tutta una serie di possibili «répêchages» culturali-scenografici.

Così al centro della vasta area paludosa e malarica che si estendeva dalle falde dei colli Albani fino al promontorio del Circeo viene localizzata la prima delle città nuove, vanto e modello per un'infinità di successive grandi e piccole, analoghe iniziative. Punto di forza della politica della «bonifica integrale» (già largamente sperimentata in Italia, specialmente nelle regioni settentrionali, a partire dalla fine del '800) il

lamento, di congestionamento e di inquinamento in aree metropolitane che potevano trasformarsi in altrettanto facili occasioni di presa di coscienza di classe, di politicizzazione e pertanto di una potenziale maggiore disponibilità ad un'aggregazione contro il regime.

La mostra raccoglie una enorme mole di materiale e si sviluppa ben oltre i limiti cronologici dell'esperienza fascista e soprattutto ben oltre i limiti di una storiografia disciplinare attenta spesso solo ai termini dello sviluppo della forma fisica della città e ai dati quantitativi che ne conseguono. Anzi l'elemento più interessante è proprio nella capacità di espandere oltre i limiti delle discipline di pertinenza l'architettura e l'urbanistica e di percorrere i sentieri tanto più vasti e storicamente culturali della storia del lavoro, della cultura tecnica, della cultura popolare e, per estensione, della cultura fascista nel suo complesso di contraddizioni e di contaminazioni intellettuali e strutturali.

Giorgio Muratore

### Una Fondazione per Giuseppe Mazzullo: dal realismo alla scoperta delle forme più antiche

## Amara Sicilia, scolpita nella lava



È nata a Taormina, nello splendido palazzo medievale dei duchi di Santo Stefano, esemplarmente restaurato, la Fondazione Giuseppe Mazzullo. L'avvenimento era atteso e per l'occasione erano venuti da ogni parte d'Italia amici e critici dello scultore. La cerimonia, tra il frangente di luce e un Etna incoronato di neve, si è svolta con semplicità, senza microfoni e lunghi discorsi, nel giardino che apre l'accesso al palazzo. Mazzullo, timido, minuto, compasso, sembrava chiedere scusa di avere disturbato tanta gente.

Creando questa Fondazione, la città di Taormina ha voluto dunque rendere onore a un figlio illustre di questa terra magnifica, tormentata, di cui le quaranta sculture qui raccolte, nella loro primitiva e aspra bellezza offrono, appunto, la più viva testimonianza.

Mazzullo è nato a pochi chilometri da Taormina, nel paese di Graniti, una settantina d'anni fa. Suo padre era un muratore, saggio e intelligente, che cepi assai presto le sue inclinazioni. In un libretto di ricordi, rievocando la stagione dell'infanzia, Mazzullo stesso racconta: «Disegnavo molto. Una volta mi venne a mancare la carta e mio padre, accorgendosi che non lavoravo, mi chiese il perché. Poi indicandomi i muri bianchi della casa, aggiunse: «Disegna pure sui muri, dopo penserò io a imbiancarli!».

Mazzullo è poi andato via dalla Sicilia, ha studiato e s'è fermato a Roma, ma non s'è mai dimenticato delle proprie origini, né della propria storia. Tutta la sua opera conferma. Il legame è rimasto così stretto che la materia medesima delle sue sculture egli ama trovarla qui, nelle pietre del torrente Petrólo, vicino al villaggio natale, o tra i massi della Valle d'Alcantara, ai piedi dell'Etna.

Una materia geologica quindi, granito e pietra lavica: ecco la «sostanza» di cui sono fatte le statue di Mazzullo. Tale scelta, divenuta esclusiva in questi ultimi anni, non è perciò fortuita, ma connessa intimamente alla sua visione, percorsa da una forte tensione spirituale ed espressa in forme rotte e scheggiate, solide ed essenziali, sempre intatte e immutabili. Nello scontro diretto con simili materie, sembra che Mazzullo ritrovi l'immagine dello scontro reale degli uomini della sua terra contro le difficoltà di una storia e di una natura avversa. Questa è la ragione per cui ogni sua scultura ci comunica sempre, al tempo stesso, un sentimento di energia e di dolore.

Così sono le immagini dei suoi «fucilati», dei suoi tormentati «uodi femminili» che, nel giardino e nelle sale della Fondazione, sono esposti in una serie di esempi tra i più persuasivi. Così, in questo stesso senso, si leva il grande «Partigiano», appeso al tronco della sua morte, scolpito nell'azurro e nell'impervio sassoso vulcanico, arcaico e contemporaneo insieme, come a sottolineare che la «tragedia popolare» dei tempi moderni ha radici che vanno assai indietro nel tempo e nella memoria.

Mazzullo ha fatto le sue esperienze, ha guardato Martini e certe indicazioni delle avanguardie. Nella presentazione che Giovanni Carandente ha scritto per lui nel bel catalogo monografico della Fondazione lo ha messo in evidenza, unitamente con altre pertinenti osservazioni sui segni stilistici dell'opera mazzulliana. Da parte mia, vorrei solo aggiungere un dato: quello della partecipazione appassionata di Mazzullo al movimento realista tra il '45 e il '56. Alcune sculture di questo periodo restano, infatti, nel suo itinerario, come una tappa fondamentale: la «Donna che sventra il pesce», il «Pescatore di spatoles», il «Brazzante». Da questo punto di vista è un peccato che, nella raccolta della Fondazione, non figurino nessuna statua di quegli anni. Ma importa ancora di più precisare che è proprio in base a quell'esperienza realista che Mazzullo ha maturato la coscienza più alta e generale del carattere della sua terra stessa e della sorte che su di lei accompagna gli uomini che vi trascorrono l'esistenza.

Erano già alcuni anni che Mazzullo non partecipava a mostre, non rispondeva agli inviti, mentre il telefono di Roma squillava senza risposta. Era in Sicilia alle prese con le sue pietre. Di questa ultima produzione, negli spazi della Fondazione, sono ora collocati i risultati più ragguardevoli. Per più di un aspetto sono sculture «diverse» da quelle precedenti: sono cioè sculture lavorate con maggiore geometria formale, sculture di profilo, rilievi. Gli ho chiesto il perché di questo nuovo modo. Mi ha risposto: «È la natura stessa della pietra che vuole così. Questa pietra lavica che ha delle particolarità a cui non si può sfuggire. La puoi domare se non la violenti: lo ho imparato a lavorare da uno scarpellino di qui. Prima mi si spezzava sotto lo scalpello. Ora so come si fa. Gli egiziani scolpivano nella stessa maniera».

È anche questa «cultura» artigiana, tramandata dal passato, che fa parte di Mazzullo un intreccio indissolubile di fantasia e mestiere, di mito e conoscenza della materia, di natura e di storia.

Mario De Micheli

### «Ma lo sai che questi biscotti esistono dal 1903, sono i più venduti nel settore dietetico e noi siamo la quarta generazione che li mangia?»

### «Ma che dietetico, quarta generazione e 1903. Sono 80 anni che cercate di portarmi via i miei biscotti?»



E' tanto tempo che Plasmon produce biscotti. Biscotti per diventare grandi che puntualmente, suscitano l'interesse dei più grandi. E così è tanto tempo che i grandi di tutte le età tentano di sottrarli al fratellino minore, al figlioletto, al nipotino, il quale li difende ostinatamente. Perché forse il nostro bambino non sa che sono un alimento sano, ricco di proteine e vitamine

indispensabili alla sua crescita, ma li trova buonissimi da sgranocchiare, e non è disposto a farseli portare via da nessuno. E forse non sa nemmeno che Plasmon è un'azienda che si occupa da 80 anni dell'alimentazione del bambino; ma questo lo sa la mamma, che, quando acquista biscotti per suo figlio, preferisce affidarsi alla qualità ed all'esperienza Plasmon. E magari, qualche volta, ci prova anche lei a portarglieli via.

**Plasmon. Biscotti per diventare grandi,  
che piacciono anche ai più grandi.**

senza glutine